



I Vangeli sono affidabili?

La tesi di Dan Brown.

Il Concilio di Nicea, convocato dall'imperatore Costantino nel 325, avrebbe visto i Padri della Chiesa creare il cristianesimo moderno "compilando e redigendo una Bibbia in funzione di un programma politico: promuovere la divinità di Cristo e servirsi della sua influenza per consolidare il potere costituito". Ancora di più la Bibbia avrebbe "costantemente evoluto, attraverso innumerevoli traduzioni aggiunte e revisioni. Non si sono mai conosciute nella storia versioni definitive" (capitolo 55).

L'esperto:

- La Chiesa non ha mai "fissato" il canone delle Scritture. Gesù aveva detto "É lo Spirito che vi introdurrà nella verità tutta intera" (Vangelo di Giovanni, capitolo 16, versetto 13) ed effettivamente la Chiesa ha progressivamente riconosciuto quali fossero i libri ispirati, in base ad un certo numero di criteri: la loro apostolicità, la loro antichità, la loro ortodossia, il loro uso liturgico, la loro adozione da parte del popolo come documenti in grado di permettere un vero incontro con Cristo. La Chiesa si è quindi innanzi tutto sottomessa all'azione dello Spirito, prima di ufficializzare queste fonti.
- Tutti i Padri della Chiesa proclamavano, a partire dai primi due secoli, la divinità di Cristo. Non hanno quindi dovuto attendere l'imperatore Costantino, che non aveva peraltro alcun potere in materia di fissazione dei testi biblici.

Padre Joseph-Marie Verlinde

La Bibbia, il più grande successo editoriale di tutti i tempi, sarebbe una grande impostura ed il Concilio di Nicea avrebbe fatto di Gesù il Dio che non aveva mai preteso di essere... Questo sostiene il libro.

In realtà il dibattito che si aprì a Nicea nel 325 non aveva nulla a che fare con la fissazione del canone delle Scritture cristiane. Si trattava piuttosto, per Costantino, di mettere fine agli scontri dottrinali che dividevano la cristianità e di proclamare il dogma della Trinità.

Ma come si fa a sapere se il Nuovo Testamento quale noi lo conosciamo corrisponde fedelmente agli scritti dei primi cristiani?

Una scienza, la critica testuale, risponde a questa legittima domanda.

Questa scienza postula che "meno scarto temporale c'è tra i documenti originali e le copie esistenti e più è grande il numero di queste, meno ci possono essere dubbi sul valore dell'originale".

Tanto per fare un esempio, se consideriamo il De bello gallico di Giulio Cesare, esiste uno scarto di 950 anni tra la copia più antica che abbiamo e la morte di Giulio Cesare, inoltre di queste copie antiche non ce ne sono che 9/10.

Nonostante ciò nessun esperto dubita della storicità di questo testo.



Per quel che concerne invece il Nuovo Testamento, questo è stato scritto tra il 40 ed il 100 dopo Cristo. I frammenti di testo più antichi che abbiamo sono databili intorno all'anno 130, mentre papiri del III secolo contengono già la maggior parte del Nuovo Testamento, infine la più antica copia integrale è datata 350. Quindi lo scarto temporale tra questa copia integrale ed i fatti è di solo 300 anni. Molto minore la distanza temporale dei primi frammenti.

Inoltre siamo in possesso di 5309 manoscritti in greco, 10.000 in latino, 9300 in altre lingue, senza contare le 36.000 citazioni fatte dai Padri della Chiesa e dei primi teologici.

Come afferma Jean Carmignac, noto esegeta, l'abbondanza estrema di manoscritti e soprattutto la brevità dell'intervallo temporale tra la composizione dell'opera e le più antiche copie che ne abbiamo, fanno del Nuovo Testamento il testo maggiormente attestato tra tutti i testi dell'antichità. Nessuno storico, cristiano o non, contesta questa conclusione.

Il est Vivant – Maggio 2006